

ANNO 2, NUMERO 10
DAL 16 AL 31 MAGGIO 1932-X
conto corrente con la Posta

21
e 30

VENTUNO E TRENTA

QUINDICINALE DI TEATRO DI CINEMATOGRAFO
E DI ALTRE ELEGANZE
DIRETTORE FRANCESCO PRANDI
UFFICI IN MILANO, VIA GUSTAVO MODENA 42, TELEFONI 72-747 263-437
A B B O N A M E N T O
P E R U N A N N O, 10 L I R E.
D A L L' E S T E R O, I L D O P P I O

CENT.
50

*Xenia Andrejenzky, la soubrette del teatro Kamerus di Mosca della quale tanto parlano i giornali: condannata, siccome colpevole di propaganda religiosa nel paradiso dei Sovieti, a sei mesi di carcere duro (ma il delitto è evidente: chi, allo spettacolo della sua elegante magrezza, oserà negare ch'ella sia un'orto-d'ossa?).
E' una foto Manassé.*

1. Kiki, prima della classe

Intorno alla ventenne e sorridente signorina Kiki Palmer è stata riunita una pulita, una decorosa Compagnia drammatica nella quale abbiamo, alla prima rappresentazione, rilevato la presenza di vari elementi d'ordine (una «madre» eccellente, Isabella Riva; due ottimi «promiscui», Aldo Silvani e Ugo Ceseri; un festoso «brillante», Enzo Biliotti; due molto lodevoli «attori giovani», Giulio Oppi e Rodolfo Martini) ma invano abbiamo cercato la primadonna e cercato il prim'attore. Segno che la primadonna è lei; e lei è il prim'attore: la ventenne e sorridente signorina Kiki: balzata, dalla scuola di recitazione e da un fugace saggio (due o tre settimane) in una piccola Compagnia di «atti unici», al posto e all'onore del mattatore.

La Compagnia di Kiki Palmer ha esordito, niente popodimeno, a Milano; e in un teatro di ragguardevole rango e di chiare tradizioni, il Filo. Con Goldoni: al quale, com'è noto, la mansuetudine bonaria e la facile grazia van giocando, da duecent'anni, un gran brutto tiro — di lui facendo la «testa di turco» di tutta una varietà di filodrammatiche esercitazioni e di diletantistiche incomprensioni.

Compagnia e Kiki hanno avuto successo: un bel successino di famiglia, di quelli che, al chiudersi del velario sull'ultimo atto, adunano nel camerino dell'attrice festeggiati tutti gli spettatori, e ci si accorge allora che s'era tra amici; e il successo è apparso non immeritato, poi che la signorina ha detto la sua parte con giusta cadenza e gesto parco, con semplicità sufficientemente adorna, con sicurezza non sgombra di lepre, con civetteria e con emozione non prive di fascino. E' una graziosa giovinetta ben vestita, che ha viso non leggiadro ma non immobile, e possiede istinto e passione, doti naturali e fervore: può fare, forse farà, confidiamo faccia e sia per conservarsi la gioia e l'orgoglio di mamma.

Mamma è una sarta, una grande sarta: due generazioni di attrici le vanno debitrice delle toilettes più espressive e radiose... e di qualche conticino non saldato. Ma Marta Palmer è, con le artiste di teatro, una creditrice di garbo: lascia correre... e si rifà sulle altre clienti, le «signore». Gli è che ella adora il teatro e tutto ciò che ad esso va riferito, con devozione appassionata, e forse con lo struggimento segreto di non avere potuto o saputo più direttamente appartenervi: a questa sua adorazione ha fatto oggi l'offerta commovente della dilata figliuola.

Mamma, dunque, era gongolante; e gongolava con lei il maestro di Kiki, Ettore Berti: istruttore intelligente ed accorto —

GRAMMI BYONSENSO

ma rimasto, in fatto di recitazione, ai classici: di lui si dice negli ambienti teatrali che recita «tutto d'un pezzo»: il Novecento che ci ha fatti inquieti e convulsi passa sul lago levigato della sua sensibilità senza aprirvi gorghi né risucchi: d'onde un gusto e un sapor d'accademia avvertibili sempre, e più (pensate, Goldoni!) in tutto quanto il saggio offerto di Kiki e intorno a Kiki.

Tripudio; ma adesso che ciascuno è contento, mamma e il maestro, le clienti della sartoria e gli amici della sarta, Enrico Poletti e Letizia Bonini, Paolino Giordani e Paolo Teglio, Corrado de Cenzo e Luigi Romice, sarà opportuno chiudere la bella festa; e, bevuti i rinfreschi e spenti i doppiieri, far sedere la candida Kiki, prenderle affettuosamente la mano tra le mani, e dirle con tersa e dolce tenerezza:

— Kiki, piccola Kiki, studiosa Kiki, sappi che per percorrere dieci chilometri (a piedi o a volo, non importa) bisogna cominciare dal primo; passo dietro passo, o giro d'elica dopo giro d'elica; ma dal primo: ch'è a camminare a salti a spinte a balzelloni, c'è pericolo di spezzare le gambine, che tu hai tornite e sottili; in altre parole, ad essere prime attrici e di sé riempire animare intitolare una Compagnia ci si può arrivare, ma attraverso una pazienza perseverante, una cauta macerazione, un volontario e fecondo soffrire: prima, attrice di fianco, e poi di scorcio, e in parti più importanti, e via via in ruoli più gravi, e infine fra responsabilità piene: un procedere per gradi, cadenzato di consapevolezza e di dignità: un dubitare intelligente: un affinarsi continuo, ch'è il brillante — quand'anche sia il Gran Mogol — non scintilla alla prima ripulitura; e, vedrai, al sommo del cammino ti attenderanno (tale, tale il nostro augurio sincero) il successo non di famiglia ma di pubblico e la fama guadagnata e la meritatissima gloria.

Allora il volto non bello ma non espressivo della ventenne e già sorridente signorina Kiki si righerà di un lacrimone; e mamma sarà accanto, amorevole e sollecita, non a tergerlo ma a guardarlo cadere: ch'è di pianto si irrigano i campi dell'arte, non mai abbastanza arati.

P R A N D I

2. Cassa nazionale infortuni

Lamberto Picasso ha chiuso, a Napoli, la tournée di «Sexe faible» e «Un uomo da rifare» e la gestione della Compagnia, ch'era sintesi delle due originarie. Pareggio onorato ma accorato: con «Sexe faible» Picasso ha guadagnato molti e diletto si biglietti da mille; con «Un uomo da rifare» (come con «La grande muraglia») li ha perduti.

Qualche cifra: sul declinare della tournée, «Sexe faible», già sfruttato in precedente stagione sulla medesima piazza di Roma, dava in «ripresa» al Quirino un minimo — ci riferiamo alla replica più stanca — di 255 ingressi. «Un uomo da rifare», in Roma, ne forniva 170 alla prima rappresentazione, e molti molti in meno all'unica replica.

Ce ne duole: per Chiarelli, scrittore che ha ingegno e mestiere; per Picasso, attore cristallizzato in una formula di recitazione lugubre, uniforme e monotona (a lui, l'han rovinato Pirandello e «Au grand large»), ma uomo animoso e vivace di iniziative; e per la produzione che, essendo di autore italiano e ispirata a un classico modello nostro (ombra di Giacometti, prega per noi), avremmo voluto veder trionfare.

Il «crescente insuccesso» — indulgenza ma carenza di pubblico — della commedia spenta tra gli applausi, si è verificato nonostante che la stampa abbia aiutato Chiarelli e «Un uomo da rifare» in tutti i modi, sovente e fin'anco creando una illusione di trionfo: per esempio, a Napoli, sulla longanimità della cronaca, la commedia non ha potuto avere nemmeno una replica! Ciò sta a dimostrare che il pubblico, ormai scaltrito, non giura più sul verbo del critico; ma ascolta il giudizio suo proprio, fidandosi al suo stesso criterio di valutazione. Ossia, truffare all'americana quello che s'è osato chiamare un tempo l'«orbeto», è diventata impresa superiore pur alla insidiosa malizia di Bruneri; onde bisogna convincersi che sul teatro le creazioni artificiali son diventate praticamente impossibili. Per i colossi dai piedi d'argilla

il palcoscenico è suolo inadatto. Morale, astenersi dalle architetture insincere, e rinunciare ai mostri biochimici da fiera: per il bene di tutti, autori, capocomici, spettatori.

Se di tanto ne facesse persuasi la triste storia della più recente commedia del «fortunato autore de "La maschera

e il volto», converrebbe ripetere che non tutti i mali vengono per nuocere: ch'è forse, le disgrazie sono permesse dalla Provvidenza in quanto solitamente portano la eredità e il frutto di giovevoli insegnamenti.

Picasso, per non far nomi, ha imparato: a sue spese, ma indimenticabilmente.

3. La paura del coraggio

Si sono adunati tal fabbricante di vermouth che aulicamente protegge una canterina di riviste, un «buffo» dell'operetta e la *soubrette* sua moglie, un attore di prosa il quale gorgheggia e canta sì come un usignuolo, due sagaci ed esperti impresari, un agente di teatro ch'è nelle grazie della Suzerboni ed è perciò onnisciente e onnipotente; e insieme han dialogato questo ragionamento:

— Due tedesconi, i fratelli Schwarz, pasciuti di salsicce di crauti e di birra, hanno scoperto in Italia filoni auriferi, seguendo le tracce di spettacoli di rivista e d'operetta singolarmente sfarzosi. Son spettacoli ed è sfarzo che avremmo potuto coordinare anche noi, se il coraggio ai gravi impegni di allestimento e di gestione capocomicale non ci fosse mancato: posto che il nostro gusto, la nostra genialità, il nostro senso del teatro — nostro, di noi italiani — non sono inferiori a quelli di chicchessia. Or un siffatto coraggio ci farà perpetuamente difetto? e continueremo a permettere a due forestieri di portar via a cappellate i denari che noi potremmo chinarci a raccogliere? perchè non realizzeremo noi medesimi i superspettacoli che han dato a coloro la fama e la fortuna?

Un bilancio preventivo è stato disteso, seduta stante. Minacciosa l'uscita, allettante l'entrata.

— Ma l'entrata si verificherà? — hanno domandato, pavidati, il fabbricante di vermouth e il comico-usignuolo. — Non dimentichiamo che c'è la «crisi»!

La Crisi è sparuta, ossuta, sdentata; laida, repellente, repugnante. Il suo spettro pauroso ha corso, abbrividente, l'onorato consesso. I «se» e i «ma» han preso a intralciare i discorsi; e la discussione è proceduta esitante, or correndo a sghimbescio, or affannosa arrancando, or improvvisamente incaspinando. Non se ne farà nulla; e i fratelli Schwarz seguiranno a calare, pasciuti di salsicce di crauti e di birra, e mietere lire. Lire italiane.

★ ★

Intanto, è comparso davanti al Tribunale di Leeds (Inghilterra) un curioso individuo che — contabile di una società commerciale — aveva complicato le proprie registrazioni, di tutta una congerie di operazioni fantastiche: realizzazioni di crediti inesigibili, vendite chimeriche a prezzi d'affezione, grossi e grassi affari inesistenti, generosi ma immaginari interventi, ipotetiche transazioni favorevoli. E (il nocciolo e il succo della faccenda sono qui) senza che tutti questi falsi avessero portato, nè potessero comunque portare, a lui alcun vantaggio: non un penny, nè per vie diritte nè per vie traverse, di contro a tanta opera e a così complicata fatica.

— Ma allora, perchè avete fatto tutto ciò? — gli ha domandato il giudice, interdetto.

— Per creare l'ottimismo. Gli affari della ditta andavano male: bisognava eccitarli galvanizzando i dirigenti.

I dirigenti, interrogati, han confessato che nell'atmosfera di fiducia creata attorno a loro e in loro medesimi dal meditato inganno dell'intraprendente contabile, avevano trovato la volontà la baldanza e l'energia per superare le difficoltà contingenti e chiudere in attivo la gestione. Il contabile è stato assolto, tra grandi applausi del pubblico che gremiva l'aula d'udienza, invano repressi dal campanello presidenziale.

★ ★

E' la fiaba che abbiamo già raccontata nel numero II/1 («A suon di musica») e ripetuta nel numero II/5 («Costa azzurra»). Le faccende vanno male, sul teatro e, con qualche attenuazione, nel cinematografico; ma vanno peggio di quanto non potrebbero, perchè un diffuso senso di sfi-

Il celebre tenore italiano Tito Schipa durante la recente sua visita agli Stabilimenti della Metro in Culver City, s'è scherzosamente vestito da Napoleone: senza dubbio per poter godere del privilegio di così promettenti damigelle d'onore.



duccio timore, una perplessità dubitosa, una pavida esitazione intorbidano la visione e deformano la valutazione delle circostanze essenziali, sconsigliano le iniziative animose, allontanano da tentativi nei quali potrebbe essere il germoglio di fecondi raggiungimenti. Se si piangesse di meno, si confiderebbe di più (la speranza è idrofoba: paventa l'acqua, l'umor delle lacrime); e se la speranza fosse accesa, la volontà non sarebbe languente; e per la volontà, quando vada vigile protesa inflessibile, non v'ha opera e non v'ha risultato i quali siano impossibili.

Negar la crisi, è già un primo mezzo per risolverla; e certo è che Tentennino non morirà milionario.

Accade invece, e precisamente, che tutti si anneghi di perplessità, sul teatro e nel cinematografo; e che, per timor della spesa, si trascuri di assumere in servizio uno o più contabili della sorta di quello di Leeds.

4. Copri fuoco

Altri tirerà, altrove, le somme della conclusa stagione alla Scala: se sia stata congegnata con sagacia, se sia stata espressa con decoro; e se convenga nuovamente inasprire, o conservar mitigato, o addirittura sopprimere, l'obbligo dell'abito da sera; e se la storica venditrice di fiori smerci a prezzo onesto le bianche cardenie; e se la non meno classica aranciata che si sorseggia nel foyer sia colorata artificialmente; e via discorrendo. Son, tutti, problemi vitali. Ma noi ci limiteremo a fare delle accademie: rilevando per esempio che la stagione di quest'anno ha spezzato alcuna delle tradizioni scaligere, minori e maggiori.

Una, minima: quella che voleva chiusi durante le ore di spettacolo i negozi sottostanti al teatro. Adesso vi resta aperto un bar: con sale e salottini, servizio notturno di cene di cenette di cenini di cenoni, e forse, chissà?, domani, con un dancing. Qualcuno ha brontolato. Ma ci sembra malumore fuori posto: il bar è elegante, scintillante, provvisto, e non è detto che anche le divine opere di Wagner non mettano sete: la rinuncia a questa prima tradizione non ci sembra offesa nulla e nessuno.

Viceversa, non ha, a miglior diritto, prodotto buona impressione il fatto che la nuova Direzione del teatro — certo, per involontaria inconsapevolezza dei sentimenti dei milanesi — abbia creduto di poter interrompere il costume delle serate di gala per il genetliaco di Sua Maestà la Regina. Nemmeno imperversando la socialista amministrazione scaligera presieduta dal Caldara, la ricorrenza fu trascurata: il tentativo fatto, pretestandosi necessità di prove, di tener chiuso il teatro l'8 gennaio 1920 venne sventato da un articolo polemico della monarchica *Perseveranza*: la serata di gala vi fu, nella sala illuminata a giorno e suonante degli inni patriottici che quest'anno si son taciuti...

Chieste informazioni alla Direzione della Scala sulla molto commentata e molto lamentata interruzione di così antica, rispettabile e simpatica usanza, ci è stato risposto che «la cosa è dipesa da ragioni di tecnica». Evidentemente non poteva dipendere da ragioni di politica come il tentativo caldariano! Auguriamoci pertanto che si provveda a migliorare codesta nuova «tecnica» e che l'anno prossimo l'omaggio alla beneamata Sovrana venga ripristinato, nel nostro devoto entusiasmo.

Da ultimo, c'è stato il debutto del tenore Nino Bertelli. Vent'anni: poco più che un ragazzo. E una vocina d'oro; che, educata, farà miracoli. Per il momento, ugola e arte sono acerbe. La prima sera, a mezzo il second'atto del «Ratcliff», il timor panico ha paralizzato, in giù, quell'ugola; e l'arte non ha soccorso: han dovuto recare al tenorino pericolante un bicchier d'acqua, in scena, al cospetto del pubblico, e battergli, sulle spalle, amichevoli incoraggiatori colpetti di mano; poi, nell'intervallo dall'atto secondo al terzo, al Podestà in persona, duca Marcello Visconti di Modrone, è convenuto andare in camerino, a rianimarlo e persuaderlo a cantare il terz'atto: ché, impaurito, spaventato, trenebondo, gemebondo, il tenorino non voleva più cantare.

Vent'anni sono belli. Bella è — bellissi-

ma forse — quella candida emozione. Ma la Scala non può servire di teatro sperimentale: per arrivarci devono essere necessari un lungo ardere e un vigilante pazientare, un tirocinio aspro tra inquietudini e pene e speranze e disperate, e una preparazione austera e rigorose prove preventive: insomma una indefessa macra ininterrotta fatica (la pancetta, i cantori, potranno metterla più tardi, quando avranno sofferto la vita di Aureliano Pertile e la vita di Luisa Tetrazzini).

Al Paradiso si va attraverso l'Inferno e il Purgatorio. Ce lo insegna Dante, da secoli. Perché il Paradiso è non un dono, ma un premio (or ora abbiamo detto questo, toccando del Filodrammatici e di Kiki Palmer: siamo un poco monotoni — ma solo perché è costante e invariabile il nostro amore al teatro).

- • Mentre in alta Italia si prepara la formazione degli Artisti Associati di cui abbiamo dato notizia; nell'Italia centrale il vulcanico Vittorio Campi, che una ne pensa e due ne fa, architetta un «grande raduno artistico Città di Bologna per la difesa del Teatro di prosa». Non spaventatevi: non si tratta di un Congresso, ma di un gruppo di tre Compagnie, sociali e consociate, delle quali una dovrebbe agire dal 1° luglio al 31 agosto alla bolognese Arena del Sole, e altre due battere le province dell'Emilia, avvicinandosi. Le tre «formazioni federate», Reno Saragozza e Galliera, si proporrebbero un poco di «riaccendere nei pubblici, distratti da manifestazioni di vario carattere, la passione per il Teatro drammatico» e un poco, e forse più, di lenire la disoccupazione estiva.

- • Avevamo avuto occasione di assistere ad una recita della Paoli-Marcacci-Zopegni, e l'affiatamento della giovane Compagnia ci aveva piacevolmente sorpresi e interessati. Ora apprendiamo, con disappunto, che, il medesimo affiatamento non governando il retroscena, la Compagnia non continuerà nel venturo anno comico. Karola Zopegni s'è abbaruffata con Giulio Paoli, Giulio Paoli e Zopegni padre evitano di parlarsi, Marcacci non muove un dito per ricondurre l'armonia, Piamonti non sempre va d'accordo con Marcacci. Così, raggiunta la maturità delle esecuzioni, la Compagnia si scioglie. Questo sovrapporsi di beghe, di ripicchi, di piccole ire, di meschine differenze, di rivalità personali, a un più vasto e dignitoso interesse comune, è tra le cause non ultime della decadenza e della povertà del movimento drammatico italiano.

- • Un'altra fusa, organica, armonica Compagnia che non continuerà: la Gramatica-Carini. In questa, l'accordo del retropalco — tra Irma e il Carini — è perfetto; ma imperfetti volgono gli affari. Peccato!

- • Carlo Ninchi ha lasciato la Compagnia di Esperia Sperani. E tornerà al cinematografo, suo meno appassionato ma più remunerativo amore.

- • Michele Galdieri, il fortunato autore di «Tutto dipende da quello», ha preparato per la Compagnia Bluettes-Navarrini una nuova rivista che verrà presentata al pubblico romano fra pochi giorni.

- • «Strade» vuol essere una «guida per una diciassettenne provinciale». Opportunamente la giovanetta paesana sarà condotta per mano da Isa Bluettes, che ne sa dieci più di Pietro l'Aretino.

- • Marcella Rovena ha prestato la flautata sua vocina a Barbara Stanwyck, protagonista del film Columbia «La donna del miracolo». Giovanna Scotti e Vasco Creti hanno doppiato con lei questa cinematografica, che il dinamico Consorzio Eja ci farà conoscere prossimamente.

- • Ancora in tempo di dubbing: il film degli stabilimenti Jacques Haik «Nicoletta e la sua virtù», derivato dalla omonima commedia di Félix Gauder e proiettato in Francia con grande successo, appa-



La progreditissima America — quella dei gangsters e dei rapitori di bimbi — ci offre un altro espressivo esempio di sua straordinaria civilizzazione.

Cecil B. de Mille in troppe faccende affaccendato non aveva trovato il tempo per recarsi in Tribunale, dove era stato convocato dalla attrice Jette Goudal a rispondere di infrazione ai patti contrattuali. La americana giustizia non ne è rimasta nè sgomenta nè indignata: essendo proprio quella — tra operettaia e caricaturale — del «Processo di Mary Dugan», ha disposto perchè magistrato e cancelliere si trasferissero allo Studio di Cecil B. de Mille e ivi tenessero udienza e giudicassero e sentenziassero e posassero per il fotografo. Già Maometto aveva detto alla montagna... E pur la montagna e Maometto non erano così civilizzati come la progreditissima America!

Grazie al cielo, la giustizia da noi è una signora un tantino più seria (a proposito: sapete che la signora Giustizia ha nome Teresa? Infatti, si dice sempre: T'è-resa giustizia...).

rirà tra noi in una versione — parlata — di Alessandro de Stefani; e in Nicoletta riudremo la voce nostalgica di Andreina Pagnani.

- • Abbiamo pubblicato nel nostro più recente numero la fotografia di Brigitte Helm liliamente candida in un candido costume fiorentino: dicendo che il film era destinato a non essere proiettato in Italia. Ma, rimossi gli ostacoli di vario genere, la pellicola — che all'origine s'intitola «The blue Danube» — si darà a conoscere tra noi: nei cinematografi di prima visione della Cines-Pittaluga. E' di produzione della British Europeans Films: mettinscena, Herbert Wilcox; e al fianco di Brigitte si muovono Dorothy Bouchier, Joseph Schildkraut, Desmond Jeans.

- • Si annuncia un nuovo film di Lu-bitsch, del quale Miriam Hopkins sarà protagonista *en titre*.

- • Di Greta Garbo non diciamo nulla in questa quindicina: troppe notizie, e troppo contraddittorie, giungono di lei da Hollywood: chi dice ch'è veramente fidanzata ad un suo compatriota il quale dopo le giuste nozze la condurrà nella nordica patria a fabbricar svedesi (cittadini, non fiammiferi); chi afferma che di questa storia matrimoniale non è vero niente, e tutto si riduce ad una manovra della scaltra attrice per ottenere, attraverso la minaccia di abbandonare la Mecca del cinema, il richiesto aumento di stipendio; e c'è poi anche chi sostiene che la Garbo, esaurito il contratto con la Metro-Goldwin, finirebbe una pellicola che ella stessa editerebbe per riproporre la storia di «Salome» su canovaccio tratto dall'opera di Oscar Wilde. Di tutte queste disparatissime notizie indovinate la giusta, se siete capaci. Probabilmente nessuna.

- • Quel ch'è certo, però, è che anche ad Hollywood gli affari vanno male. Lo ha riaffermato, senza reticenze nè perifrasi, mister Sydney Kent, nuovo Mogol della Fox Film Corporation. Il bilancio di questa Casa porta per il 1931 un deficit netto di 4.263.557 dollari, mentre il precedente esercizio aveva segnato un utile di dollari 10.251.826.

- • Una generale revisione dei sistemi di produzione, con particolare riferimento alle paghe astronomiche degli astri e agli stipendi, pur essi lautissimi, dei direttori, è stata intanto deliberata dal sommo consiglio dei produttori americani riunitisi in Hollywood il 4 maggio. Il film parlato, per essere mancante di quel carattere d'inter-nazionalità ch'era avventurata prerogativa del cinema muto, è stato, più che la crisi mondiale, ritenuto il maggior colpevole dell'allarmante situazione attuale. (Veramente questo, noi in Europa, l'avevamo scoperto già da un pezzo; e gli Americani se ne accorgono soltanto ora?)

- • Ma la proposta di falcidiare i salari ai divi e alle stelle ha dato sui nervi a più d'uno. La Paramount infatti, mentre ancora non ha sistemato i rapporti con la ditta Dietrich von Sternberg (190.000 sterline di stipendio annuale... fino a ieri), ecco che s'è trovata a dover litigare con Nancy Carroll, la quale ha dichiarato guerra alla grande Casa e se n'è andata a New York, dove ha confidato ai suoi avvocati l'incarico di ottenerle il rispetto dei suoi diritti artistici e finanziari. Non s'è sgomentata la Paramount, e da quattro settimane non dà più un soldo alla irascibile Nancy. Non solo, ma le ha fatto comunicare che sarà opportuno ella si consideri dimissionaria. Gli strilli di Nancy sono saliti al cielo e la cristalleria della sala da pranzo ha fatto le spese del suo tremendo furore. (Litigate litigate: qualche cosa resterà. Dei bicchieri fracassati, perlomeno.)

il seguito, alla pagina 7

Filatelici!

scambiate o vendete i vostri "doppi",
fate offerta od invio a

GAETANO RAVIZZA

filatelico in STREVI (Alessandria)

= Referenze presso questo Quindicinale =

LA PACE ETERNA

DI

ELEONORA DUSE



Otto anni orsono!

Il 12 giugno 1924, il feretro che conteneva il corpo mortale di Eleonora Duse giunse ad Asolo e vi fu sepolto di fronte al Grappa.

Perchè ricordo adesso quel giorno?

Non perchè sia stato testè inaugurato in Asolo, da Emma Gramatica, con l'intervento di S. A. R. il Duca di Genova e di S. E. il Sottosegretario di Stato on. Di Marzo, oratore ufficiale l'on. Franco Ciarlantini, il nuovo teatro alla Duse intitolato. Ma perchè oggi si chiude il primo « referendum » di questo giornale, intorno alle attrici nostre: e quale sia la più bella, e se debbano esser tutte belle, ed a quale l'avvenire sorriderà...

Il « referendum » è abile. Interessante, poi, certo.

Oggi si chiude; e io ricordo il giorno del seppellimento di Eleonora Duse. Che male faccio, dopo tutto?

*C'è chi taglia e cuce brache,
chi leoni addestra in gabbia,
chi va in cerca di lumache...*

Io... fo buchi nella sabbia.

Perchè volermene?

★ ★

Il ricordo è vivissimo, sbalzato.

I funerali doveano farsi il lunedì; io giunsi ad Asolo nel pomeriggio della domenica.

Trovai Asolo limpida e smeraldina nel sole, come una gemma pura. La cittadina domina la pianura di Padova, sicchè la scorge a perdita d'occhio, e poi al versante opposto scende a prostrarsi al Grappa consacrato e al Tomba e al Monfenera.

Così limpida e incastonata nel verde e chiara e silenziosa, che subito compresi perchè Eleonora Duse avesse voluto esser sepolta lassù. Distendere la propria salma in quel luogo, sulla collina dolcissima sovrastata dalla torre che scaglia al cielo le quattro mura tra le quali visse Caterina Cornaro regina di Cipro, significa avere un trono per sepolcro ed essere realmente vicini a Dio.

I ricordi di quel giorno e della mattina seguente sono netti in me e si susseguono con tanto ordine, che a fermarli sulla carta ho l'impressione di sgranarli ad uno ad uno e di allinearli. Rosario di sensazioni. E se mi valgo degli appunti presi allora, è soltanto per dare una voce a certi echi.

★ ★

Alla casa di Eleonora Duse si giunge a traverso viuzze che scendono e salgono con tante curve e intrichi di piazzette.

C'è un arco secentesco, d'un seicento semplice e spoglio, sostenuto da travature sansovine. Un capitello, con una lampada accesa d'innanzi alla Madonna Assunta, puntella un estremo dell'arco, che dall'altra parte s'uncina alla casa. L'ultimo piano è a finestrelle quadrate, alle quali mancano appena le inferriate per sembrare feritoie malatestiane. Lassù, spenti i fuochi greci, con i suoi ricordi di gloria, con la sua grande anima sognante, ha vissuto Eleonora Duse.

Nel giardinetto due cartelli avvertono: « E' proibito toccare i fiori, tanto cari ad Eleonora Duse ».

Una breve corona di violette, un cespuglio di rose pallide, qualche margheritina di campo, erano tutti i fiori che vidi e che rivedo.

★ ★

Nanni, il custode, mi indica una scranna a pie' d'un nespolo.

— La signora sedeva lì, davanti alla pianura, e poi saliva al suo poggiolo.

Il poggiolo è in alto, dà sul ballatoio delle scale, e ai suoi fianchi si aprono le due porte dell'appartamento di Eleonora.

Quel giorno le due porte di legno nero massiccio erano sigillate con larghi bolli di cera verde, e in terra davanti ad esse erano stati deposti grandi mazzi di fiori. Anche quella, una tomba a chiodi ribattuti.

★ ★

Sul ballatoio mi attende Teresa. Da ventinove anni Teresa custodisce la casa.

Parla veneto, dolcemente, con soavità:

— La signora doveva esser di ritorno il 20 agosto. Ha anticipato...

Sparisce in una stanza. Ricompare, tenendo nelle mani un quadrucchio incorniciato. Sotto il vetro, un ritratto della Duse ritagliato da un giornale americano, che reca per titolo: « La Duse a New York, come una ospite regale ». E una lettera, l'ultima della signora.

Ricopiai la lettera, ch'era su carta dell'hôtel Lotti a Parigi e recava questa data: 7 novembre 1923.

« Cara Teresa, grazie della lettera, grazie di avere ben custodito la casa. Ti raccomando di farlo ancora. Grazie di tutto e ti rimango grata e fedele. Tua Eleonora Duse ».

★ ★

Poi Nanni, quando discesi nel giardino, mi fece conoscere Gigi Cadonà.

— Sono Luigi Cadonà, ed ho costruito io quasi tutti i mobili della signora. Ella si serviva di me anche per fare la beneficenza...

Così ebbi fra le mani un pacco di lettere di Eleonora Duse. Lettere di due anni. Parlano di incombenze e di affari, ma tutte, dalla prima all'ultima, contengono raccomandazioni quasi disperate di non far spegnere la lampada accesa all'Assunta. La signora aveva per quella Immagine una trepida adorazione.

« La signora Desirée mi scrive che la lampada è in ordine e di questo, caro Cadonà, La ringrazio tanto. »

Una del 7 ottobre 1923 — l'ultima del pacco:

« Caro Luigi Cadonà, parto domani e spero ci rivedremo. Prego di tanto in tanto di dare un'occhiata alla casa. Tanti auguri e saluti a tutti. » Dopo la firma, ripiglia: « Mi scriva se la lampada va bene. Mi dica se ha messo i vetri blu, se la luce è bella alla sera, se il cancello fu accomodato. Grazie di tutto e mi raccomando la lampada. »

Partiva il giorno dopo per New York e la sua speranza di rivedere Gigi Cadonà — o la lampada accesa alla sua Madonna Assunta? — fu vana.

★ ★

— La signora credeva nella Madonna Assunta e nella santità dell'acqua del Piave. Andò lei stessa sino al fiume a raccogliere due orcioli e la portò a casa e la mise nell'acquasantiera, accanto al letto. Il suo letto, glie l'ho costruito io. E' bassissimo. Non ha testiera. A reggere il cuscino, vi è uno scaffale di libri. Nella camera, oltre il letto, non c'è che l'inginocchiatoio e l'acquasantiera.

Luigi Cadonà mi parlava, ricordo, per la strada, sotto la lampada accesa dietro i vetri blu.

★ ★

Dalla casa di Eleonora Duse al cimitero, il tratto è breve.



Il cimitero è dietro una collinetta, proprio di fronte alla casa, ad un tiro di schioppo o meno.

La casa e il cimitero si guardano e sovrastano entrambi una insenatura del terreno, che si incava in orti rotolanti alla pianura.

Prima di giungere al camposanto, c'è la chiesa di Sant'Anna.

Quel giorno la chiesa era fiorita, perchè all'indomani mattina vi avrebbero detto l'ufficio e benedetta la Salma. Asolo aveva spogliato tutti i giardini e tutti i campi. Soltanto i fiori del giardino di Lei non furono toccati. Così, per qualche giorno fu l'unico giardino fiorito. Oltre la tomba e la chiesa.

Il cimitero è sotto la chiesa di Sant'Anna. Scende con i suoi tumuli bianchi fino ad uno sperone che sprofonda. Di faccia, il monte Grappa. La tomba della Duse è l'ultima, in fondo. Vicino le è l'avello di Roberto Browning, il figlio del Poeta.

La tomba della signora è difesa da una cortina di alberelli che le compongono un baldacchino di verde, e ha davanti l'orizzonte dei monti.

Il marmo è stato preso dalle rocce del Grappa.

Eleonora Duse, nata il 3 ottobre 1859, morta il 21 aprile 1924.

Che cosa si poteva aggiungere? Forse: morta in un albergo di New York? Ricordare, in questa pace, quello spasimo?

★ ★

La Salma arrivò ai piedi di Asolo in camion da Montebelluna.

E le mosse incontro un enorme carro nero e oro, tirato da sei cavalli neri.

Il carro era arrivato alla sera da Padova e s'era fermato in mezzo alla piazza principale del paese. Era bianco di polvere. Lo lavarono, mentre il popolo faceva corona.

Il cielo era limpido. Tutte le stelle c'erano; ma non la luna. Eleonora Duse non poteva resistere alla suggestione delle notti lunari. L'ultima volta che la condussero in giardino e l'aria era tutta d'argento, la signora si ritrasse atterrita, mormorando: — *Lasciatemi, lasciatemi! Non posso guardare!*

★ ★

Alla mattina, per la strada, v'era tutto il popolo della vallata e tutta l'arte italiana, ad attendere.

Alle nove e venti apparve all'angolo della strada il camion con le corone e i labari delle città, grandi e piccole, che il treno con la Salma aveva toccate nel suo viaggio.

Un'ondata di commozione si abbatté su

tutti. Il silenzio fu rotto da una voce che gridò:

— Eleonora Duse!

Ed allora apparve l'automobile funebre con la bara di bronzo.

★ ★

La bara pesava cinque quintali e non fu caricata sul carro funebre nero e oro, perchè l'avrebbe fatto piegare, spezzandogli le reni, di netto.

Allora, procedè il carro vuoto e poi l'automobile funebre.

Quando il corteo si mosse, si udì uno scoppio convulso di pianto. Piangeva Tina di Lorenzo, piegata in due nella persona. Erano singulti vivi, cocenti. Marco Praga, sorreggendo Tina, aveva gli occhi lucidi.

Oggi, tutt'e due — Tina e Praga — sono morti...

★ ★

Il corteo si mosse.

Quando passò davanti alla Madonna Assunta — e la lampada era accesa dietro i vetri blu coperti di crespino nero — anche quella vecchietta di Teresa, nascosta dietro una colonna, piangeva.

Penso adesso che quel dolore, così pudico da nascondersi, era il più schietto. Non aveva firmato nessun album, non recava nessun nome glorioso dell'arte italiana, non era venuto di lontano a mostrarsi, e non aveva detto a nessun giornalista (povero buon Cavara, che già soffrivi del tuo male, in quel lontano 1924!): — *ci sono!*

★ ★

Poi Eleonora Duse rimase sola ad Asolo. Oggi è, laggiù, sola.

Inaugurato il teatro e finita la cerimonia, il ricordo — travolto — s'è nuovamente acquetato. E in me perdura e insorge: perchè odio parlare d'attrici o di alcunché di simile.

Era un'attrice Eleonora Duse?

Era qualcosa di più: era l'attrice. Quante ce ne sono, oggi?

★ ★

Ma a che pro rammaricarsi?

L'attrice nasce, quando nasce, e sorge e fiorisce ed empie del profumo della sua anima tutta un'epoca. E non v'è scuola che possa crearla o decadimento che possa soffocare la crescita e l'esistenza.

Se ha da nascere, se è nata, nessuno ce la toglierà. E se noi viventi ne vedremo ancora una, andremo in pellegrinaggio ad Asolo a inginocchiarci sulla tomba di Eleonora Duse.

AUGUSTO DE ANGELIS

l'olio d'oliva secolare segreto di bellezza



Eccovi l'esatta quantità di olio di oliva adoperata per la fabbricazione di ogni pezzo di sapone Palmolive. Ora voi sapete perchè il Palmolive conserva la carnagione fresca e vellutata e perchè oltre 20.000 specialisti di bellezza raccomandano costantemente l'uso di questo sapone.

2 lire

PRODOTTO
IN ITALIA



PARLOPHON

Il disco
di qualità



Consorzio Vendita Dischi e Macchine parlanti
S. A. COMMISSIONARIA
MILANO - Via Lazzaro Palazzi, 19 - MILANO

IL FRIGORIFERO ELETTRICO
AUTOMATICO PER FAMIGLIA

O S V A

E' IL PIU' RECENTE
IL MEGLIO PERFEZIONATO
IL MENO COSTOSO

— L. 3.600, reso in opera —

Concessionaria S. V. A. O.
VIA MANZONI, 44 - MILANO

UN PRODOTTO DELLE RR. TERME DI SALSOMAGGIORE



FARMOCHIMICA ITALIANA
ROMA (3)
VIA PARMA, 22



IncurSIONi sullo schermo

Il fantasma di Parigi

Fiamme sul mare

Una notte indiana

L'allegro notaio

Festa grossa, oggi. Dirò bene di tutto e di tutti. Festa per me, in particolare; che non mai tanto amo il mio mestiere, come quando mi offre l'occasione a sorridere lietamente tra visi lieti.

Cheri-Bibi è il titolo del romanzo all'incirca poliziesco da cui è tratto **IL FANTASMA DI PARIGI** che, interpretato nei ruoli principali da un gruppo d'attori eccellenti quali John Gilbert, Lewis Stone, Leila Hyams, Jean Hersholt, è edito con il consueto buon gusto dalla Metro-Goldwyn-Mayer.

L'azione si svolge intorno ad un delitto, e non ne narrerò la trama per ovvie ragioni. La singolarità della vicenda — dicevo, presso che poliziesca — sta nella assoluta mancanza di mistero: di quel famoso mistero alla Edgard Wallace che deve chiarirsi solo nell'ultimo quadro, talché tutto il romanzo, o dramma che sia, si riduca a una serie di congetture più o meno sbagliate. Nel « Fantasma di Parigi » il delitto è commesso da persona che il pubblico individua subito, e che non è il Cheri-Bibi impersonato da John Gilbert; nonostante, Cheri-Bibi viene arrestato e processato e condannato. Gli sforzi dell'ingiustamente perseguitato per provare la propria innocenza, la sua lotta d'ogni istante contro la

ghigliottina già pronta a ghermirlo, i trucchi di cui si serve per evadere e per deludere le ricerche del suo avversario, costituiscono, in effetti, la bellezza del film.

C'è una scena nella quale Cheri-Bibi, assunta una personalità non sua, entra in una casa e si trova in presenza di una donna che è stata l'amante dell'uomo a cui egli si sostituisce. Tutto fila d'incanto fino a quando il simulatore non è costretto a baciare la donna: nel bacio si tradisce, e la donna non lo riconosce più. E' questo un momento veramente artistico dell'azione. Il successo è stato festoso.

FIAMME SUL MARE, altro film della Metro, può dirsi una pellicola-réclame della Marina americana, fatta allo scopo di intensificare il reclutamento per la flotta U.S.A. C'è un semplice marinaio (Robert Montgomery) che ha modo di incontrarsi con la figlia dell'Ammiraglio comandante di squadra (rispettivamente Dorothy Jordan e Hobart Bosworth) e di innamorarsene perdutamente. S'indovina senz'altro che finirà per sposarla: è fatale — ma questo non pesa sul film, anzi contribuisce a snellirlo, a dargli una scorrevolezza piacevole e dolce. Il marinaio è perseguitato da un sottufficiale (Ernst Torrence) che compone un tipo di burbero benefico sempre caro al



Un'attrice nostra, **Lina Gennari** (ha testè recitato gorgheggiando nel « Cavalino bianco » degli Schwarz); la quale possiede tutte le virtù, compresa una: il fiore dei sedici anni.

Barbara Stanwick nel film « **Forbidden** » (Proibito); e dell'una e dell'altro parliamo altrove. (Barbara canta, nel film; e con la scorta di questa fotografia, l'Ufficio Pubblicità della Columbia sarebbe capacissimo di dire ch'ella vi canta... « alla Scala »).

gusto delle vaste platee per quanto se ne abusi, e la cui particolare militaresca ferocia è di un effetto comico delizioso.

Si conclude, l'azione, con la morte dell'Ammiraglio, in mare e per un incendio sul mare; ciò che sta a significare che i vecchi, raggiunta la gloria, debbono sparire, la loro gloria lasciando in retaggio ai giovani col comandamento di accrescerla e di portarla più lontano.

Film notevole, sul quale richiamiamo l'attenzione delle Autorità cui è demandata l'educazione nazionale. La volontà di propaganda — propaganda di americanismo per l'estero, di reclutamento per l'interno — si avverte in ogni fotogramma; ma vi è espressa così bene e con tanta grazia e con così sicuro e profondo senso d'arte, che non solo noi non ci ribelliamo ad essa, ma sorridiamo e ci divertiamo, e, in definitiva, riceviamo di buon grado la lezione di « marina americana ». E' bene che gli organismi parastatali, i quali finalmente s'accingono, dopo dieci anni, a realizzare una pellicola che spieghi il Fascismo ed il perché del suo trionfare continuo sia in Italia che fuori, tengano presente questo capolavoro del genere propagandistico e cerchino, se non di superarlo, almeno di emularlo.

UNA NOTTE INDIANOLATA. Non avevo mai veduto El Brendel, il quale m'era antipatico forse a cagione delle troppe fotografie che ne ha distribuito la Fox Film fra i giornali illustrati italiani. E' strano che un attore cinematografico indisponga in fotografia; ma, tant'è, m'aveva indisposto; così che, come ogni critico che si rispetti, sono andato a vedere questo film essendo abbastanza prevenuto contro il suo protagonista. El Brendel mi ha subito vinto. E' vera-



mente un notevole attore comico, pur non potendo aspirare al titolo di grande attore. Fa spesso ridere, e sempre sorridere: e questo, in sostanza, è tutto ciò che gli si domanda.

In «Notte indiana», ridotta graziosamente da Malpassuti, ci si presenta nella doppia parte d'un tremendo capo di gang di contrabbandieri d'alcool, e d'un poveraccio squattrinato in cerca di lavoro. Con lui agisce Fifi Dorsay, dagli occhi troppo grandi, troppo neri, troppo belli, che finiscono per convincere tutti della verità dell'antico adagio «il troppo stropia». Il film è una parodia del gangsterismo che sta diventando ormai un problema ridicolo a furia d'esser troppo tragico; e giunge alla conclusione che, per virtù ed effetto del famosissimo 18° emendamento della Costituzione dello Stato, nessuno può più, nell'America secca, bere una bottiglia di birra... senza pagarla almeno due dollari al contrabbandiere a cui costa sei soldi. «Una notte indiana» ride sgangheratamente del gangster, mentre gli altri films precedenti del genere ridevano, quando ridevano, dei poliziotti che il gangster «dovevano inseguire». Ora, se l'America comincia a beffarsi del proibizionismo e dei suoi veri fautori, ossia dei contrabbandieri che con quello si locupletano, è indizio certo che il proibizionismo è agli sgoccioli, troppo avendo, ormai, rotto le scatole agli americani di ogni campo ed altresì un pochino a noi europei.

Anche in questo film è dunque evidente una intenzione, nella ricerca di ridicolizzazione del gangsterismo e dell'imbelle politica che ne consente, in quanto ne provoca, l'esistenza. La intenzione è patriottica; il film è fatto bene; ne consegue che la Fox ha dato ai cinematografisti di tutto il mondo un esempio accoppiato di civismo e di sano criterio industriale, meritevole d'essere meditato.

L'ALLEGRO NOTAIO si chiamava «Il est charmant» a Parigi, dove è stato realizzato dal povero Marcanton morto pochi giorni fa e proprio quando il successo cominciava finalmente a sorridergli. Certo, al Paramount parigino lo scorso marzo l'ho gustato meglio che non a Roma in una edizione priva non solo del vivace e spigliato dialogo, ma anche di qualche pezzo di musica che m'era piaciuto moltissimo. Ma il gran pubblico, che non è costretto a correre a Parigi tutti i mesi, non conosce «Il est charmant», epperò all'«Allegro notaio», che gli fa trascorrere giocondamente il tempo dello spettacolo, resta pienamente soddisfatto. La riduzione è di Baroni; e meglio di come s'è industriato, Baroni non aveva modo di industriarsi, a meno che non avesse potuto doppiare il film anzi che convertirlo muto.

L'argomento è parigino e pariginizzante. Un giovane studente che addenta con scarso appetito i severi studi di diritto; una bella ragazza più di lui studiosa (e poco ci vuole); una combinazione che mette questo giovane alla testa d'uno Studio notarile; lo Studio notarile che si ringiovanisce a contatto coi giovani. Si conclude con l'inevitabile sposalizio.

E' poco ed è molto, secondo che sia fatto bene o male. E «L'allegro notaio» è fatto benissimo, recitato stupendamente, portato svelto e fresco dal principio alla fine. Al contrario delle due cinematografie americane di cui ho parlato prima, non si propone problemi centrali di politica e di propaganda; non castiga ridendo nessun costume; e a chi lo accusasse d'essere solo una farsa, potrebbe rispondere che altro non voleva essere.

Anche di questi films spensierati c'è bisogno: non lo dimentichi la Cines. E' ora che ci si svegli, in casa nostra! G.



Fonofilm Paramount. Roberto Rey stringe a sé amorosamente Rosita Moreno; e Rosita si raccomanda e consente, a seconda che il desiderio detta dentro: «piano...forte!... piano...forte!...».

(Eccellenza Marinetti, è questa la pittura tattile?)

qui segue il Notiziario

• • Fin il parigino Pigalle, proceduto dalla volontà e dai milioni di Rotschild, s'è convertito a cinematografo. Spettacoli eccellenti, dei quali taluno vigilato da Baty e da Jouvet, non sono bastati a conservargli quel minimo di benevolenza per parte del pubblico spettatore, ch'era necessario alla sua vita di teatro di prosa.

• • Il film della Columbia «Shangaied Love (Amore incatenato)», di cui abbiamo già riprodotto una ariosa suggestiva immagine, caroleggia sopra e intorno a una nave, l'«Indiana», ch'è una veterana della cinematografia, essendo servita di sfondo di ambiente e di teatro a ben cinque films precedenti. La navigazione è durata sei mesi; e il completamento del film è coinciso col genetliaco della protagonista, Sally Blane, e con quello del cuoco di bordo. Potete pensare qual festino ne sia seguito sotto coperta: basti, ad aiutar l'immaginazione, registrare che la «mascotte» della spedizione, una graziosa scimmietta brasiliana, è morta d'indigestione, dopo atroci sofferenze, due giorni più tardi.

• • Se dobbiamo, fortunatamente, ritenere come non scritto lo stelloncino dello scorso numero annunciante la morte di Betty Amann (che invece è ben viva e ha dato ella stessa telefonicamente un'arguta smentita alla triste notizia pubblicata dai giornali berlinesi), ci tocca però oggi registrare con molta malinconia due lutti che han colpito il cinema francese, privandolo d'uno dei suoi attori più versatili ed espressivi, il venticinquenne Pierre Batcheff (che ricorderete accanto alla Baker ne «La sirena dei Tropici», e nel ruolo del furfantello nel recente «Amori di mezzanotte» di Genina), e del direttore Louis Mercanton. «Il est charmant» che la Paramount italiana lancia in questi giorni fra noi col titolo «L'allegro notaio», deve considerarsi il canto del cigno di questo metinscena di talento, che di sé lascia saggi garbati: «Venere moderna», «Il mistero della villa rosa», «La prima notte», «La lette», «Cherie». La sua morte ha interrotto la lavorazione dell'operetta «Passionément», alla quale da alcuni giorni ci dedicava la intelligente fatica.

• • Barbara Stanwyck ha corso un non indifferente pericolo durante la ripresa del nuovo film «Forbidden (Proibito)». Si trattava di girare una scena sullo sfondo suggestivo di una delle incantevoli spiagge californiane: Barbara doveva trascorrere sulla groppa di un focoso cavallo selvaggio lanciato a disfrenato galoppo. Di solito, nei consimili casi, le stars si fanno sostituire da una controfigura; ma Barbara è ottima cavalcatrice, e preferì agire in proprio.

E in proprio fece un famoso ruzzolone, che — se la sabbia soffice della spiaggia non avesse attutito la violenza del colpo — avrebbe avuto lamentevoli conseguenze. Ripresi i sensi, la fierissima diva volle risalire in groppa al cavallo; e riuscì a dominarlo.

(Non è necessario che tutto ciò sia vero. L'importante è che sia detto. La notizia ci è stata comunicata, naturalmente, dall'Ufficio Propaganda della Columbia.)

• • Un altro Congresso internazionale del cinema, con relativa Esposizione dell'Industria cinematografica, avrà luogo a Londra dal 30 maggio al 4 giugno, per iniziativa della Cinematograph Exhibitors Association of Great Britain and Ireland: alla Grosvenor House, Park Lane. L'Italia interverrà, nella sua maggiore Casa di produzione, la Cines.

• • Si dice che una Casa italiana stia ricavando un film da una novella originale di Marco Ramperti. Originali sono tutte, le novelle dell'autore de «La corona di cristallo»: e quale sarà quella prescelta a fornire il cinegrafico canovaccio?

Così come abbiamo annunciato,

NEL PROSSIMO FASCICOLO

(1° GIUGNO)

pubblicheremo il bando del primo dei Concorsi che durante nove anni riserveranno

a tutti indistintamente i Lettori di «**VENTUNO E TRENTA**»,

i premi inerenti a

cinquantamila lire

di Buoni del Tesoro, dunque la possibilità di vincere

lire 72.000.000.

Sarà, nel medesimo fascicolo, riprodotto il fac-simile degli atti notarili rogati

A GARANZIA

di quelli che saranno per essere l'obbligo nostro e il diritto dei nostri Lettori.

Nessuno, pertanto, dimentichi

di richiedere, alle Edicole e alle Librerie della propria Città,

il giorno di mercoledì 1° giugno,

il numero 11 dell'anno 2° di

«**VENTUNO E TRENTA**»,





Teofilo Gauthier scriveva della danza: «c'est une musique que nioso degli scrittori francesi aveva la musica in tanto orrore da androgina e garçonne: anche tale, ci rifiutiamo di giudicarla a duce a cena in La pagina immortale: il corpo di ballo della Metro-Goldwin-M e gli Scarletts, danzatori m

DANZA COME SAI DANZARE TU



«Non regarde». Sembra un elogio; ed era un vituperio, poi che il più armonioso di tutti i rumori è il rumore più costoso e disagiabile. Oggi Tersicore s'è fatta disagiabile — ma siamo persuasi ch'ella sia, segnatamente quando la si incontra in gabinetto riservato, costosa.
Mayer; Kitty ed Elena; Monna e Vanna; Kende e Troyanoff; Bianca Gallizia; mondani, della haute di Sumatra e Giava.

VN CANE IDEALE NOVELLA

Tutte le mattine, alle dodici e trenta minuti in punto, Toby sbucava dalla cantonata di piazza del Duomo e via dei Martelli, col musino per aria: dava un'annusata all'angolo per accertarsi se qualche cagnetta vi avesse lasciato l'impronta del suo soave passaggio, dedicava un modesto e consuetudinario atto di saluto all'assente, e continuava la strada trotterellando; poi si accorgeva che Oreste era fermo a poca distanza e con un piccolo abbaiamento di gioia si slanciava verso di lui e gli saltava addosso: guaiti, ululati, manifestazioni svariate di contento, che il giovanotto, un po' impacciato, cercava di trattenere e di frenare con dei:

— Buono, Toby! A cuccia, Toby! — che non ottenevano nessun risultato; fin che Toby non credeva di avere, in coscienza, sfogato tutte le sue legittime espansioni e non ritornava sui suoi passi agitando il mozzicone di coda, bianca e nera, come per avvertire la padrona che ormai il più era stato fatto.

Perché c'era anche una padrona, la quale seguiva a debita distanza il turbolento fox-terrier: una padrona bella ed elegante che non sembrava aver addosso tutta quella furia che distingueva la sua vivace staffetta.

Oreste era là, impalato, per lei e non per il cane; e non appena finita l'ineluttabile corresponsione di amorosi sensi, si muoveva sorridendo verso Gaby e si toglieva il cappello con mossa seducente e cortese.

Tutte le mattine, alle dodici e trenta precise: Gaby d'Arsiero non pativa di dimenticanze: era una donnina estremamente esatta: alle dodici e un quarto usciva di casa (via Faenza 12, III piano a destra - camere ammobiliate con comodo di cucina) salutandola la padrona con voce squillante:

— Buon giorno, sora Dorotea... a più tardi, sora Dorotea...

La sora Dorotea, grassa, bassa, gli occhi arrossati, la pelle ancor fresca, il seno ballonzolante, faceva capolino all'uscio di cucina:

— Signorina Gaby, ha bisogno di niente? e quel povero Toby, quel caro Toby?

Quel povero Toby, quel caro Toby era già in fondo alle scale e uggiolava dalla voglia di schizzar per la strada e precipitarsi ad annusare la prima cantonata disponibile. Lemme lemme Gaby se n'andava per la via assoluta brulicante di gente; gli uomini la guardavano con avidità per quella sua biondezza giovane: ella continuava il passo ritmico e regolare, e un sorriso tranquillo le increspava gli angoli della bocca.

Oreste non andava a prenderla a casa perché Gaby glie ne aveva fatto formale divieto:

— La sora Dorotea non vuole uomini in casa, tesoro: tiene le artiste a questa condizione; e io, capirai, non voglio guastarmela perché mi ci trovo bene. Eppoi... sarebbe inutile...

Sì, anche Oreste trovava che sarebbe stato inutile, e d'altra parte non ci teneva proprio punto. Quegli stanzoni tristi, con

tutti quei bauli e quelle casse accumulate negli angoli, gli mettevano la malinconia; e dalla cucina veniva un odore di soffritto, sempre il medesimo, che lo nauseava un poco.

C'era stato un paio di volte, era stato ricevuto solennemente nel «salotto buono», e non aveva provato più la voglia di ritornarci.

Oreste l'aspettava, dunque, in via dei Martelli; e tutte le mattine la scenetta si ripeteva. L'unica cosa che lo impacciava alquanto, quel fanciullone roseo pacifico e pieno di salute, era l'assalto di Toby in mezzo alla via, fra i sorrisi degli amici impalati sull'angolo e lo sghignazzo dei ragazzi. Ne avrebbe fatto a meno, di così rumorosa pubblicità rivelativa: ma sembrava invece che Gaby ci tenesse.

Poi, l'uno accanto all'altra, come due sposini, se n'andavano passo passo fino al teatro, scorrendo del più e del meno, dicendosi tante cosine tenere. Sulla porta del teatro, mentre qualche compagno d'arte la salutava e qualche attrice di rango inferiore ammiccava dando di gomito ad un'amica, Gaby tendeva la manina inguantata al suo fedelissimo Oreste e gli mormorava col medesimo sorriso, che poteva voler dire tante cose ed anche niente:

— Alle cinque da te.

• • •

L'idillio durò una ventina di giorni. Gaby d'Arsiero era stata per Oreste una conquista impensata, di cui egli si sentiva piuttosto orgoglioso: l'aveva sentita in «Chouquette», l'aveva risentita nella «Presidentessa», se l'era mangiata con gli occhi dopo «Vi amo e sarete mia»... e il suo proposito s'era fissato. Non avrebbe potuto fare a meno di quella donna: gioventù, grazia, bellezza, insieme a tal calma sicurezza di sé, l'avevano sedotto. Un critico, suo amico, l'aveva presentato: eppoi dicono che la critica non serve a nulla!

La prima sera le aveva mandato un mazzo di fiori anonimo, la seconda sera ci aveva aggiunto la propria carta da visita, la terza sera aveva soppresso il suo nome ma aveva scritto nel cartoncino, addirittura, «vi amo e sarete mia». Una trovata!

Fatto sta che due giorni dopo Gaby entrava nel quartierino luminoso, pieno di libri non letti, di fotografie di donne non possedute, e di desideri in gran parte non appagati: ma questa volta era tutt'altra cosa.

Un'amante vera, una bellissima amante, ricercata, ammirata, che era per lui, tutta per lui, solamente per lui.

Che cos'altro se non l'amore poteva spingere la seducentissima Gaby fra le sue braccia? Uno di quegli amori irresistibili e repentini ai quali non si può dir di no?... Niente ella voleva accettare da lui e niente accettò durante i venti giorni, all'infuori di qualche cenetta in campagna nelle poche ore di un riposo per tal «indisposizione» venuta opportunamente a interrompere la lunga fatica delle recite. Null'altro, se se ne eccettuino alcuni fiori e alcuni bonbons.

— Ti voglio bene così... per te soltanto

— ella gli diceva col suo bel sorriso stereotipato; e Oreste, che era un tantino avaro perché benestante, ed era benestante perché avaro, gongolava di gioia: ecco, ecco finalmente una donna disinteressata.

Tanto, che un giorno si sentì in dovere di regalarle almeno un collarino per quel caro Toby che era ormai — dopo l'artista — il suo migliore amico e che in tale qualità aveva provato tutti i cuscini del suo quartierino.

Con tutto ciò l'idillio durò appena una ventina di giorni.

Una mattina Oreste aspettò invano Gaby al solito posto. Passarono le dodici e trentacinque, passò l'una; e il paffuto giovinotto, abituato alla precisione oraria della cara dominna, cominciò ad essere inquieto. Al tocco e un quarto la sua agitazione raggiunse il colmo.

Che era successo? Non sapeva spiegarcelo. Che Gaby non si sentisse bene? Eppure il giorno prima era stata da lui, e non mai si era dimostrata così gaia, così affettuosa, così piena di cura, così tutta sua... sua per la vita. E la sera avanti, Gaby aveva recitato, spumeggiante come sempre, d'inanzi a un entusiastico pubblico... di seggiole.

Oreste corse al teatro, non ci trovò nessuno degli artisti soliti, ma sulla porta vide l'impresario che gesticolava come un energumeno, dicendo aspre parole ad un altro signore che — magro e allampanato com'era — doveva essere l'amministratore.

Il cartellone annunciava «La maschera e il volto». Oreste non osò fermarsi. Un oscuro presentimento lo teneva. Volò al suo appartamento: la portiera venne fuori

dallo sgabuzzino e gli porse un biglietto rosa.

Oreste riconobbe la calligrafia irta di ganci e di punte, così poco in armonia col carattere placido e costante della sua bella; strappò la sopraccarta e lesse rapidamente mentre il cuore gli batteva forte:

«Perdonami: vado via, verso il mio destino. Non ti dimenticherò mai, ma tu dimenticami, Gaby».

Oreste rimase male, sia detto ad onore del vero. Un po' di cotta per l'attrice, ce l'aveva presa; ma ciò che parlò in lui in quel momento non fu il cuore, fu l'amor proprio... Càspita! O tutte le promesse e tutti i giuramenti?... Sali nel suo quartierino, entrò nel salotto, risentì il profumo di lei — *quelques fleurs* —, si ricordò per incidenza che gli era costato novantacinque lire la bottiglia, vide un pettine sul tavolino di lacca, e sospirò.

O che era avvenuto di lei? O non doveva recitare? Aveva lasciato la Compagnia in asso? E perché?

Tutti questi punti interrogativi gli ballavano ancora per la testa, quando sentì rapare all'uscio: stette in ascolto, credendo di ingannarsi; ed allora udì nettamente un guaito lamentoso che pareva chiamarlo. Balzò in piedi, corse all'uscio, l'aperse.

— Toby, Toby! — gridò emozionato come un ragazzo. E il fox-terrier, uggiolando, piangendo, gli si lanciò addosso, descrivendo intorno a lui una sarabanda di salti e di capriole.

— Buono, Toby! A cuccia, Toby!

La tempesta si calmò. Oreste sperava... sperava che dietro il cane sarebbe comparsa la padrona; e lasciò l'uscio aperto.



René Thano (accento sull'o) con un pesce in mano, che Anna Fougez attende a bocca aperta. Quadretto dal vero, proprietà riservata.



Le prime ciliege: una tira l'altra, e tutt'e due tirano i baci: i baci sulla gustosa roditrice, Fil Ortens del viennese teatro Femina.

(foto MANASSÉ)

Ma non comparve nessuno. E Toby, stanco e soddisfatto delle sue manifestazioni di gioia, andò ad accucciarsi sul cuscino preferito.

Oreste,ritto in mezzo alla stanza, lo guardava trasognato.

— Ma infine, Toby, che cos'è successo alla tua padrona?

Toby, che già sonnecchiava, aperse un occhio, dimenò il mozzicone, e... si riaddormentò senza rispondere.

• •

— Con permesso!

Una voce, che veniva dietro alle sue spalle, scosse Oreste dalla muta inchiesta tor-

mentosa. Si volse. Due signori facevano l'atto di entrare nella stanza, tenendo in mano il cappello, con fare ossequioso.

— Prego, si accomodino. Desiderano?

— Ecco... Io sono il sarto tal dei tali, ho servito la signorina Gaby d'Arsiero... questi è il gioielliere tal'altri...

— Piacere!

— Già: dopo ciò che è accaduto... — continuò l'uno dei due, il più grosso e il più loquace — dopo ciò che è accaduto... capirà... anche noi abbiamo bisogno di salvaguardarci...

— Ma che è accaduto?... — domandò Oreste ansiosamente, intuendo il baratro.

— Non lo sa? La Compagnia è fallita,

hanno messo il sequestro sulla roba... La signorina Gaby è scappata con Bertrand, quel negoziante di cioccolata che era sempre in barcaccia... Si dice... — e l'uomo grosso strizzò l'occhietto confidenzialmente — che fosse l'amante del cuore!

— Bertrand, scappata?... del cuore?... — balbettò Oreste.

— Eh, già! Son cose che succedono... — sospirò l'altro, ipocritamente, mentre il compagno asseriva con gravità.

— Intanto abbiamo saputo che lei è un gentiluomo e le abbiamo portato questi conticini... — E gli porse delle carte.

— Ma come hanno fatto a trovarmi?... a sapere?... — interrogò Oreste annichilito e stupito di quanto gli era toccato di udire.

L'uomo grosso sorrise:

— Oh, semplicissimo. Il canino!

— Chi? Toby?

— Già. Quando arriva un'artista nuova, le concediamo molte facilitazioni sugli acquisti, purchè si prenda in affitto Toby... Il canino è intelligente: ci aiuta sempre a rintracciare l'amante serio... basta andargli dietro...

Toby, sentendo il suo nome, rizzò gli orecchi e dimenò la coda.

E l'uomo grosso, guardandolo con tenerezza:

— E' un cane che si affeziona tanto facilmente!...

Ah, sì: era un gran cane, Toby; il cane ideale, per una prima donna.

Ma il conto era di quindicimila lire.

CIPRIANO GIACHETTI



*In quando
ho provato i Sali
profumati da bagno
e il Dentifricio Salsomaggiore
a Salsomaggiore, non mi
potto più fare a meno*

Lydia Johnson

Ma è superfluo che Lydia Johnson raccomandi i Sali da bagno e il Dentifricio delle RR. Terme di Salsomaggiore: sono prodotti che si raccomandano da sé. Concessionaria per la vendita, la Farmochimica Italiana, via Parma 22, Roma.

LA PIÙ BELLA ATTRICE ITALIANA

1. L'attrice «standard» — quella che, lunge dall'attingere i vertici dell'arte, pur recita con piacevole garbo — può non essere bella? Ovvero ritenete che sul teatro di prosa la venustà sia necessaria all'attrice così come la voce alla cantante?

2. Quale è l'attrice italiana che Voi giudicate la più bella?

3. E tra le attrici di secondo piano, leggiadre o non — quale stimate capace di più ampi raggiungimenti d'arte nell'immediato o nel mediato avvenire?



ANTONIO GANDUSIO

XXVI.

1. No, non è necessario che sia bella. Ma bisogna che abbia in sé il «germe», la possibilità di fare, di divenire, di raggiungere una fisionomia artistica plastica e interessante: sia che poi il germe verzi, o sia destinato a cadere senza tallire. Il pubblico che intraveda — votata allo sviluppo o dannata all'atrofia, dunque o reale o ipotetica, non importa — una tal possibilità, guarda con simpatia all'attrice anche se è di secondo piano, anche se non è bella.

2. 3. Recito trecentosessantacinque giorni all'anno, eccezion fatta per gli anni bisestili nei quali recito giorni trecentosessantasei: ossia, non conosco se non le attrici le quali passano nelle mie Compagnie. Come, caro Prandi, giudicare delle altre?

ANTONIO GANDUSIO

XXVII.

1. Oh sì, che sia bella almeno l'attrice «standard»!

2. Non posso dirlo, altrimenti trova anch'ella l'uomo che la sposa e la toglie dall'arte.

3. Prego, non esistono attrici di secondo piano! Sono tutte di primo piano. Ce n'è soltanto qualcuna all'ammezzato...

CARLO VENEZIANI

XXVIII.

Caro Prandi, l'attrice «standard» non solo può essere brutta, ma sarà fatalmente brutta.

Dirò anzi che la bruttezza le conviene. Non è essa infatti la maschera che la mediocrità plasma a sé medesima?

Non è il volto che assume lo spirito allorché non può elevarsi a forme di vita superiore? A quei rarefatti climi, cioè, nei quali esso si caratterizza e dove ogni suo moto si tramuta in segni fisionomici espressivi di intelligenza e di sensibilità: là dove appunto diviene bellezza?

Non pensi, caro Prandi, che sia desolatamente brutto il volto delle migliaia e migliaia di femmine «standard» che ci si pigliano contro, in questa «circolare» divenuta troppo stretta per i milioni di passeggeri che travolge nel suo ormai noioso itinerario?

Giudichi forse tu bello quel tipo di «Regina» che la dilagante imbecillità solleva ogni tanto qua e là sui suoi scudi di cartone? Quella riproduzione economica di cui il più significativo dei calchi fu la Dea Ra-

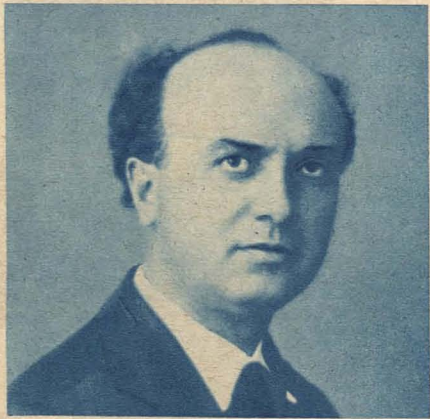
gione? Pupazzo sul volto del quale le sgame della sfinge si modulano nelle smorfie della prostituta e i colori della vita verniciano l'impassibilità della morte?

Io penso che il tipo dell'attrice «standard» possa essere insigne rappresentata dalla supermarionetta che auspicò il signor Gordon Craig; da quello, cioè, che di più orribile osasse immaginare un uomo che si interessava di teatro, di attori e di attrici.

Dopo di che, sono tentato di ringraziarti per la possibilità che mi offri di esprimere ad Ada Monterege la mia ammirazione, e di dirle che è lei, per me, la più bella attrice d'Italia.

Mentre dico a te che lei stessa reputo capace di raggiungere alte mete, così vive sono la sensibilità e l'intelligenza delle quali vedo — dalla platea — arricchita la sua bellezza. Ed è la distanza giusta per giudicare un'attrice.

Quanto al giudicare della sensibilità, della intelligenza e della bellezza di una donna, confesso che, senza essere un weinbergeriano, divengo improvvisamente miope



ANTONIO GALEAZZO GALEAZZI

e tardo: ed ho bisogno di vicinanza, di tempo, e di luce matutina.

Ma questo non lo chiede il tuo referendum.

ANTONIO GALEAZZO GALEAZZI

XXIX.

1. Basta che sia un «tipo»! come i contratti della Confederazione del Teatro...

2. La Merlini: fiorentina come me... e con la possibilità di recitare in Mancuria!

3. Maria Melato, se farà la pace con i giornalisti e con la Suzerboni.

GUIDO RICCIOLI

XXX.

1. L'attrice «standard» ha l'obbligo di recitar bene: non importa che sia bella. Ma importa che non sia brutta. Ad un'attrice di prosa la voce bella è necessaria come alla cantante.

2. Perché volete che mi crei delle nemiche? Tra le attrici italiane ce ne sono tre che possono portar la palma della bellezza. Nessuna delle tre è la più bella. I nomi, indovinateli.

3. Quasi tutte.

M U R A

XXXI.

1. Conosco molte attrici belle che sulla scena passano inosservate o quasi. Più che l'attrice fisicamente bella, il pubblico del teatro di prosa nota e predilige l'attrice che lo attraggono con la seduzione di un fascino spirituale imponderabile: in una parola, l'attrice che sia simpatica.

2. 3. Domande pericolosissime: almeno per un autore drammatico! Rispondere vorrebbe dire crearsi amica un'attrice (quella citata nella risposta) e farsi dichiarare guerra da tutte le altre. Bisognerebbe avere, cioè, un coraggio da leone... che francamente io non ho!

MARCO REINACH

XXXII.

1. A parer mio, può non essere bella.
2. Marta Abba.
3. Maria Fabbri.

CAMILLO ANTONA TRAVERSI

XXXIII.

1. L'attrice che non può attingere i vertici dell'arte ha bisogno della bellezza e dell'eleganza se vuol farsi perdonare... tante e tante altre cose.

2. Il tema è delicato e potrebbe destare legittime suscettibilità. Ma a me pare che Andreina Pagnani sia oggi l'attrice più bella che abbiamo.

3. A questa domanda mi permetto di non rispondere. Dovrei nominare troppe attrici... o nessuna.

CIPRIANO GIACHETTI

XXXIV.

Mio caro Direttore, piacevole e facile la prima domanda del suo referendum.

Una bella donna, sulla scena e nella vita, è sempre preferibile ad una brutta, se sappia recitare la sua parte discretamente. Ma comunque, e per fortuna delle meno adorne, il serpente ha inventato il maquillage e l'eleganza raffinatissima, che creano la grazia, surrogato squisito della bellezza, col succo del pomo e con la foglia del fico; e l'essenziale è, anche per l'attrice, godere i diritti d'autore di questo copyright.

Il guaio viene al secondo e al terzo quesito del suo referendum.

Che strane domande fa mai lei, caro Direttore, a quei poveri autori, i quali sono bollati dal marchio infamante di «scrittori d'avanguardia»? Che vuol ella si sappia noi delle attrici italiane? Sia il mio illustre amico Luigi Pirandello, come i cari



AUGUSTO DE ANGELIS

Antonelli, Bontempelli, Chiarelli, Ludovici, Rosso di San Secondo e qualche altro, che il suo umilissimo sottoscritto, potremmo dirlo con approssimazione notevole chi sia, verbigrazia, la più bella attrice di Parigi (per me, Mlle Mary Marquet e Mlle Diana); di Londra (per me, Miss Angela Baddelly); di Praga (per me, Marie Reinhardt); o vuoi di Spagna e magari di Tokio: ma chi di noi meschini autori d'esportazione sarebbe in grado di risponderle a tono, se da due anni e più, auspici capocomici e importatori e critica di mezzanotte trionfanti sull'ottenuto maresma dell'italico teatro, non una delle nostre commedie è in repertorio e neppure i lavori nostri che giungono, d'oltre i confini, consacrati son tra noi rappresentati?

Rimando, quindi, la risposta al giorno in cui l'autore italiano d'avanguardia avrà, in

Italia, diritto di parola là ove gli spetta, almeno quanto l'austriaco e l'S. H. S., e non sarà costretto all'espatrio come un bracciante in soprannumero: quando, cioè, potrà conoscere da vicino e giudicare di sua propria esperienza le attrici italiane formate e da formare.

GUIDO STACCHINI

XXXV.

1. Niente affatto! E' il Cinematografo, quando mai, che ci ha portati a queste esigenze estetiche. Ma il Teatro è ancora, soprattutto e fortunatamente, «interpretazione».

2. Dina Galli.

3. Francamente: nessuna.

AUGUSTO JANDOLO

XXXVI.

L'attrice «standard», quella che «recita con grazia», se non è nemmeno bella è quasi una disgrazia: quando pochina è l'arte, l'occhio vuol la sua parte.

Ma poi, se l'arte è molta, l'occhio s'acqueta e cede: mentre l'orecchio ascolta, stupito l'occhio vede che, per miracol d'arte, il tutto è la sua «parte».

Quale sia la più bella, in verità non so.

E la più brava? Quella, o questa? Ah, nol dirò! La penso a modo mio. Vi chiedo scusa. Addio.

GUSTAVO BRIGANTE COLONNA

XXXVII.

1. Quando si parla di un'attrice, qualcuno dimanda subito: «E' bella?». Parrebbe, vero?, che la bellezza fosse dote indispensabile per l'arte drammatica. Io non lo credo. Potrei citare — ma me ne guardo bene — il nome di molte attrici brutte giunte egualmente alla fama. Ciò mi fa pensare che anche per l'attrice «standard» la bellezza non sia indispensabile. Sono indispensabili, invece, l'eleganza e il buon gusto: molto spesso, queste due doti bastano a far giudicare bella un'attrice che non lo è. Credo che ciò dipenda dalla «collaborazione» del pubblico il quale rileva volentieri quanto di grazioso ha una attrice, anche brutta, se gli è simpatica. E qualche cosa di grazioso, in una donna, non manca mai.

2. Non mi azzardo a giudicare quale sia l'attrice italiana più bella. Credo che i più daranno la palma a Paola Borboni o a Andreina Pagnani: io aspetterò prudentemente il responso degli altri!

3. Difficilissimo prevedere quali attrici, oggi non ancora in gran fama, abbiano possibilità di percorrere con maggiore succes-



GUSTAVO BRIGANTE COLONNA

È - SE VOLETE - PAOLA BORBONI

so delle altre la difficile strada dell'arte. Per giudicare, bisognerebbe averle avute tutte sotto la propria direzione, ch , molto spesso, quanto una giovane attrice realizza   inferiore a quello che pu  realizzare. La carriera delle attrici dipende, il pi  delle volte, dalla fortuna di imbattersi in un buon maestro o in un repertorio favorevole. Anche recentemente ne abbiamo avuto la riprova.

Una giovane attrice alla quale credo sia riservato un bell'avvenire, specialmente nel campo comico,   la signorina Franchetti che, in parti diverse, ha rivelato attitudini varie e notevoli. Purch  la « rivista » non la guasti!...

G I N O V A L O R I

XXXVIII.

1. S , l'attrice pu  non essere bella, se recita con piacevole garbo. Se   anche bella, meglio per lei e per chi, ascoltandola, la guarda.

2. Andreina Pagnani.

3. Gemma D'Amora.

M A R C E L L O G I O R D A

XXXIX.

Mio caro Prandi, anche per l'attrice « standard » della scena di prosa, non  , per certo, indispensabile la precisa identificazione delle sue... « disponibilit  quantitative » in quelle della ormai venerabile progenitrice sorta dall'infinito mare. La compiacente penombra in cui tenete ancora i vostri boccascena, opera veri miracoli: concede sempre impensate sagome e sufficienti contorni ad ogni essere dotato di una certa sensibilit .

Le attrici di teatro son tutte brutte, se confrontate alle attrici di cinematografo — tutte bellissime. Per attingere i vertici dell'arte, rapidamente, in questa acuta fase di rivoluzione delle decrepite forme di spettacolo, le tue protette, attrici di secondo piano, hanno a disposizione un mezzo celerissimo che ha gi  soppiantato l'oppiaceo schermo muto e le barbose ribalte parlanti: il fonofilm.

Provino:   proprio qui che io le attendo a pi  fermo.

M A N L I O J A N N I

XL.

1. Sul palcoscenico la bellezza  , senza dubbio, per una donna, un grande *atout*; ma un'attrice pu  anche vincere la partita con le altre carte: quelle dell'arte.

2. 3. Per un autore drammatico tutte le attrici sono egualmente belle, e tutte tali da poter salire, pi  o meno rapidamente, al « primo piano ».

GIANNINO ANTONA TRAVERSI

XLI.

1. L'attrice deve essere bella, molto bella, tutte le volte che l'arte non possa compensare l'aspetto ingrato.

2. L'attrice italiana pi  bella ha il volto e i panni di Paola Borboni.

3. A mio giudizio l'attrice di secondo piano che avr  il miglior avvenire   Anna Magnani.

G I N O C A V A L I E R I

XLII.

Caro Prandi,

le attrici che recitano in maniera mediocre, e dunque tolgano al pubblico il diletto artistico di ascoltarle, avrebbero l'assoluta dovere di offrire a compenso il diletto umano della loro bellezza.

Se non che, oggi, con le commedie a molte scene e molti personaggi, quel che conta   il « quadro », attraverso il quale va riprodotta (teatralmente; ma, comunque, riprodotta) la vita: e la vita ha bisogno anche di donne brutte e non belle, dacch  se fossimo sempre e dovunque circondati da donne belle, finiremmo tutti al manicomio. Non le pare?

In quanto alle altre due domande... non ci casco!... Perch  vuole, caro Direttore, che, per farmi un'amica, mi faccia cento nemiche? Ai tempi della mia infanzia, quando non scrivevo commedie, la pi  bella, dicevano, era Lyda Borelli. Oggi? Forse Vera Vergani... Non recita pi ? Oh!...

Allora, non so proprio. Ma, certo, lo sono tutte. Tutte belle e brave e con un avvenire.

Chi   che non ha almeno un avvenire?

A U G U S T O D E A N G E L I S

XLIII.

1. Un'attrice la quale abbia grazia nella voce e nel gesto e senso di misura pu  permettersi il lusso di non essere bella. Soprattutto se sia giovane. E deve essere giovane: il solo vino ha la virt  d'essere gustato da vecchio (certo che prima dei trent'anni non si pu  spiritualmente essere vere artiste: ma noi parliamo delle attrici « standard », pi  « comparse » che non interpreti).

2. Ho abbastanza nemici, non amo farmi anche delle nemiche... io adoro le donne!...

3. L'avvenire   in mano di Dio.

A L F R E D O S A I N A T I

XLIV.

1. E' question di repertorio e di « parte »: l'attrice deve essere bella o pu  essere brutta a seconda che la commedia e il ruolo impongano o consentano.

2. Fra le attrici italiane giudico la pi  bella, e anche la pi  elegante, Paola Borboni.

3. Stimo capace di pi  ampi raggiungimenti d'arte, in un immediato avvenire, Elisenda Annovazzi, che « dice » perfettamente e recita con grazia pensosa.

N I C O L A D' A L O I S I O

Conclusione.

Rinunciamo a pubblicare le altre risposte che ci sono pervenute; e agli autori d'esse domandiamo venia. Dispensiamo i ritardatari dalla piccola fatica e dalla grande noia di palesare il loro recondito pensiero intorno a quesiti che peccano d'indiscrezione. Ci siamo persuasi — al lume delle quarantaquattro candele finora accese sull'altare votivo della nostra curiosit  — ch'  ozioso perseverare in una inchiesta la quale non accenna ad esprimere le rivelazioni che ce ne eravamo, per noi e non per noi, ripromesse.

Se, infatti,   emerso a chiare note che la grande maggioranza degli intellettuali del teatro — autori attori e critici — giudica necessaria all'attrice la venust , quando l'arte non soccorra a sufficienza; se   risultato che, in argomento di bellezza, i nostri uomini di pi  pronta e delicata sensibilit  si dimostrano s  tenacemente tradizionalisti da restar prostrati alla declinante bellezza di Paola Borboni, e poi tanto ammodernati da preferire ancora la procacit  incomposta di Paola Borboni; se tutto questo il referendum ha detto e affermato; sta in fatto che dalla inchiesta non   balzata, delle attrici giovani, quella cui possa e debba affissarsi lo sguardo con pi  serena speranza e pi  fiduciosa attesa. Tutte, dice qualcuno; nessuna, dice qualcun altro. La Bonini o la Rissotto, la Fabbri o la Morelli Ciapini? Ernes Zacconi o Hayd e Urbani? la Masi o la Franchetti? Achille de Riso o Sarah Ferrati?

Or noi avremmo desiderato raggiungere anche questo: incoronata di lauro l'attrice pi  bella, creare intorno alla pi  promettente un movimento di attenzione di osservazione di attrazione, che valesse sia a indurla in responsabilit  e sia a suscitare in noi medesimi, a conforto della nostra fatica di spettatori, la speranza di un'attesa baldanzosa e confortatrice.

Conclusione rassegnatamente incolore, allora. E s'ingrigisce a un'altra considerazione: non tutti gli scrittori e gli attori interpellati hanno osato far nomi, in tema di bellezza e in tema di bravura. « Perch  volete che mi faccia delle nemiche? ». Questo ritornello ha cadenzato, interrogando, pi  d'un proposito di rispondere. Un tale difetto di coraggio della propria opinione  , ancor esso, sconsigliabile; e dice che la letteratura, l'arte, il teatro sono botteghe — e bisogna conservare a ciascuna, e a ciascun bottegaio, la clientela...

Costrutto: la pi  bella attrice italiana   Paola Borboni. Andreina Pagnani   piazzata seconda (vero   che la Pagnani non pone lo studio della Borboni in rivelare al colto e all'inclita le pieghe segrete della persona e i vellutati misteri del derma; e dunque i termini di paragone sono incompleti).

Salutiamo romanamente gli straripanti fianchi e le gambette corte, dei quali gli uomini di teatro — autori attori e critici — compongono la Bellezza ideale.



GIANNINO ANTONA TRAVERSI



GINO CAVALIERI



G I N O V A L O R I



A U G U S T O D E A N G E L O



ALFREDO SAINATI



MANLIO JANNI



GUIDO RICCIOLI



MARCELLO GIORDA

bar ZELLETTE

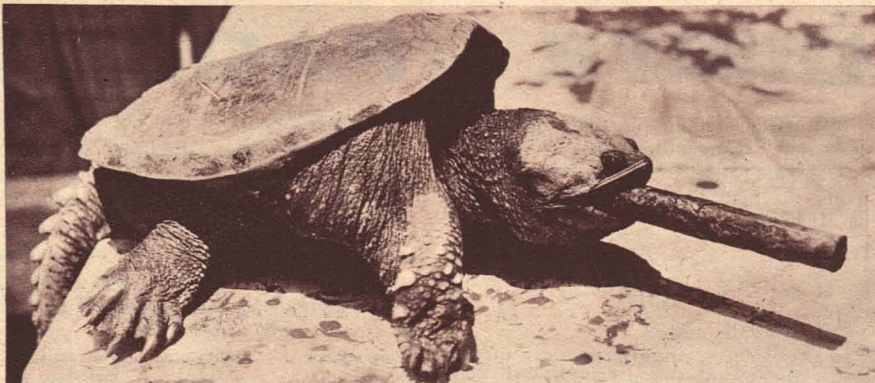
Lina Turrone va a confessarsi:
— Padre, ho peccato carnalmente.
Il confessore dà un balzo:
— Alla vostra età?
— No, padre. E' stato quarant'anni fa.
— E ve ne accusate adesso?
— Ah, padre!... Fa tanto piacere ricordarlo e parlarne un po'!

In Compagnia Fortis Bergamo, se una mosca cadesse in un bicchiere di birra:
Lia Orlandini si farebbe cambiare il bicchiere di birra;
Gero Zambuto leverebbe la mosca e berrebbe la birra;
Carlo Fortis Bergamo berrebbe la birra e la mosca.

Un uomo, inginocchiato d'innanzi a una tomba, traeva alti lamenti e singhiozzava forte forte.
Passa Luisetta Broggi, e con dolce pietà gli domanda s'egli pianga la sposa o un figlio.
— Oh no! — dice colui tra i singulti: — piango il primo marito di mia moglie.

Come è noto, Uberto Palmarini è provvisto di un naso formidabile: un buon palmarino di naso.
L'attore sedeva a *table d'hôte*; una sua ammiratrice occupava il posto dirimpetto, e lo fissava con insistenza:
— Commendatore, ha una mosca sulla punta del naso.
— Voglia scacciarla, signora, La prego. La punta del mio naso è assai più vicina a Lei che non a me.

Il grazioso ed immeritato figliuolo di Marcello Giorda entra nel negozio del droghiere:
— Undici chili di zucchero a 7,10, per favore.
— Bene. Altro?
— Diciassette pacchi di candele, a tre lire l'uno.
— Altro?
— Due ettogrammi di caffè, a 2,70.
— E' tutto?
— Sei lattine di petrolio a 7,50.
Il droghiere fa il conto:
— Centosettantanove lire e cinquanta centesimi.
— Grazie — dice il bimbo, uscendo sen-



La chiusura del fallimento Schneider: la celebre testuggine, venduta all'asta, si concede le consolazioni della filosofia.

za toccare uno solo degli involti: — è il mio compito di aritmetica, e da solo non riuscivo a venirne a capo.

Il dottor Alberto Alliney prescrive a Musco dodici bagni medicati.
— Dodici bagni? — esclama Musco, in preda all'allegrezza, levando al cielo le braccia. — Ho dunque dodici anni di vita assicurata?

Una graziosa dedica di Alberto Colantuoni ad Amilcare Quarra, capocomico e amministratore di Compagnie, esportatore di commedie, traduttore di romanzi, editore, rappresentante di profumi:
«A Amilcare Quarra, la cui attività è tale, che egli ha saputo in due mesi diventare per me un amico di vent'anni».

Il bluffismo di Bragaglia è arcinoto. Il Soporifero ha tolto a cameriera una ragazza di Trento, per poter dire a quanti gli chiedano s'egli abbia molte donne di servizio:
— Io?... Una trentina!

Luisa Tetrizzini, invece, mantiene al suo comando cinque camerieri, sei cameriere, due cuochi, due sguatter, due autisti. Li mantiene perchè possa dirsi ch'ella ha « un bel personale ».

Il padre di Nanda Primavera è un impiegato postale pensionato.
Fors'è per questo, che la voce di Nandina è stata impostata ottimamente.

Durante la prova Aldo Silvani, che è pochissimo accurato nel vestire, tenta un madrigale all'indirizzo di una sua compagna la quale ha l'amante ricco ma ha avuto una educazione grossolana.

Il madrigale è male accolto e gli procura una mordace risposta intorno al dubbio candore della sua camicia.
Ma Silvani ribatte, imperturbato:
— Che vuoi, mia cara? Io non la tolgo, la camicia, quando lavoro!

Pasquariello si strappa i capelli, e geme dolorosamente:
— Ancora cinquanta lire buttate al vento!
Lo si interroga. Risponde:
— Avevo perduto il portafogli, con dentro diecimila lire. E me lo hanno riportato or ora...
— Ebbene?
— Ebbene, bisogna pure che io regali cinquanta lire a chi lo ha trovato!

Dialogo fra le quinte:
— Vi offro un cuore d'oro.
—
— Due mani di uomo onesto.
—
— Tre ore della mia vita.
—
— Quattro minuti di ebbrezza.
—
— Cinque biglietti da cento.
— Accettato!

Ruggero Lupi va al cinematografo San Carlo:
— Inserviente, si può fumare?
— No, signore.
— Ma allora, di dove provengono tutti questi mozziconi di sigaretta che vedo a terra?
— Da fumatori che non hanno domandato il permesso di fumare.

Si racconta di Pirandello.
Ad un attore che, secondo l'abitudine in-

valsa tra i comici, lo chiama « Maestro », Pirandello risponde:
— In vece di « Maestro », ditemi « Pirandello », semplicemente: sono quarant'anni che io lavoro per avere diritto a ciò.
E sarebbe graziosa — se non fosse di Dumas padre.

All'American Bar:
— Ma, signore, voi avete dimenticato di pagare.
RENATO TRUCCHI, con voce cupa: — Eh, sì, amico mio. Io bevo per dimenticare!

Bollettino meteorologico: è tornata la Primavera (Nanda).

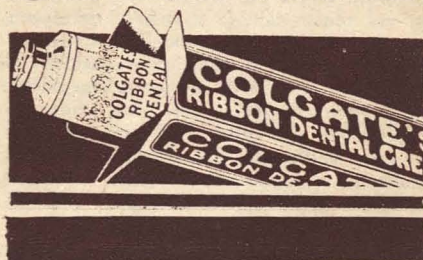


Un sorriso... Colgate!

Quante disillusioni... se avete l'alito cattivo! L'alito cattivo è spesso causato da residui di cibo che si fermano fra i denti. Il dentifricio Colgate vi dà la sicurezza di un bel sorriso, perchè non soltanto pulisce completamente i denti, penetrando nelle più piccole cavità dentarie, ma lascia anche l'alito puro e profumato. Lavando i denti al mattino ed alla sera con il Colgate, il vostro sorriso diverrà... un sorriso Colgate!

TUBO GRANDE L. 6 - MEDIO L. 3

PASTA DENTIFRICIA COLGATE



Il solo ricostituente davvero efficace
PROVATELO!



LUIGI CORNELIO - PADOVA

SENO
Sviluppato, ricostituito, reso più sodo in due mesi mediante:
PILULE ORIENTALES
benefiche alla salute: solo prodotto che permette alla donna ed alla giovanetta di ottenere un seno armoniosamente proporzionato e florido.
RATIE, farmacista, 43, rue de l'Éclair, Paris. Depositi: Farm. Zambetti, 2, S. Carlo, Milano. Lancellotti, 9, Municipi, 15, Napoli. L'arico, Torino. Manzoni, C. via di Pietra 91, Roma, tutte le farmacie. Flac. spedite franco L. 7,70 anticipate.
Autorizz. Prefetti M. 5/2000 10.08.22.



UFFICIO POSTALE RACCORDATO

Le tre T, Cremona. — Zasu Pitts, che sosterrà uno dei ruoli preminenti nel film Columbia-Eja di imminente edizione «Il matrimonio muto», allo stato civile è Liza Susan Pitts. Liza e Susan han determinato, per crasi, cotesto Zasu la cui etimologia tanto ti preoccupa e t'affatica.

Renato lo scocciatore, Pistoia. — Ma se tutti gli scocciatori vi assomigliassero, la vita sarebbe facile, rosea, diletto!... Sì: il primissimo numero di *Ventuno e trenta* è tuttavia in vendita, presso la nostra Amministrazione. Una lira, anche in francobolli.

Lory, Torino. — E' vero, è vero: Marcella Albani ritorna al cinematografo. Ma non più sotto le bandiere della Cines. E' stata la barattoliana Caesar, ad offrire il pingue contratto che ha distolto la diva dalla sua attività di giornalista e (ahimè) di romanziere. Accanto a Marcella zuccherosa e soave, «Il cavalier Petagna» ci ricondurrà l'arguta maschera di Arturo Falconi. Direttore responsabile, Amleto Palermi.

Veritas, Siena. — Le due commedie venete, delle quali ci chiedi, sono state pubblicate a volume dalla Treves-Treccani-Tumminelli. — Con Tina Paternò recita, nel ruolo di primo attore, Umberto Casilini. — Il tuo desiderio di vedere *Ventuno e trenta* trasformato di bimensile in settimanale sarebbe anche il nostro desiderio, amico; e a realizzarlo ci incoraggerebbe la simpatia costante del crescente numero di lettori (e di lettrici deliziosamente gentili e care). Se non che, non la lena ma il tempo a più frequente compilazione ci manca — posto che Francesco Prandi, preponderante e sovente unico redattore, affonda in troppe, altre cure. Abbiamo invece in progetto una trasformazione a fascicolo meglio corrispondente alla tradizione delle edizioni di periodicità quindicinale; sempre in rotocalco, e di più maneggevole formato; ma è trasformazione costosa — e la nostra Amministrazione, in persona del dottor Sfondrini, nicchia, cauta guardinga severa.

Tespi, Padova. — Le rispondo citandole un'opinione, che mi par giusta, di Max Reinhardt: «Leggenda è quella che afferma che gli attori possano dimenticare gli spettatori. Per l'attore, anche nei momenti di maggiore emozione, la certezza che mille persone l'ascoltano col cuore tremante e col respiro sospeso, batte contro le ultime e più segrete porte del suo istinto».

Chantecler, Napoli. — Non può dirsi, in coscienza, che il primo saggio cinematografico di Mimi Aylmer, «La straniera», sia stato molto consolante e promettente (Mimi è una vaga creatura, e fa una infinità di cose: teatro, cinematografo, letteratura, automobilismo, fors'anche — chissà! — l'amore, viaggi, bizzie, dattilografia: ed è risaputo che la quantità va sempre un poco a danno della qualità). Ciò non toglie che noi si attenda con amica speranza la Aylmer nel nuovo film Cines diretto da Malasomma, dove avrà a compagni d'azione Isa Pola e Sergio Tofano e Gigetto Cimara.

Desiderio di Parigi, Pistoia. — A Parigi il bordereau serale è unico e collettivo: riproduce, in successione, gli incassi di tutti i teatri della Città-luce. Di guisa che il direttore, ad esempio, dell'Odéon sa che cosa abbia introitato, la medesima sera, la Comédie Française; e quello dell'Antoine, ciò che abbia toccato il Palais Royal; e via dicendo. E ciascuno tasta il polso al pubblico con scienza più esatta di quanto non possano fare i nostri dirigenti di teatro, costretti a meditare sulla sola loro inquietissima febbre.

Agente teatrale, Trieste. — Il tuo progetto è assurdo: una Compagnia di prosa la qua-

le avesse a primo attore Armando Falconi, Alda Borelli a prima attrice, a scritturati Cristoforo De Mori e Elvira Pasquali e Pierino Rosa e Checco Miniati, non potrebbe essere riunita: la legge vieta il lavoro dei fanciulli.

Greta senza Garbo, Parma. — Di Sibilla Aleramo pensiamo con Alfonso Karr che «una donna-letterata ha sempre due gravi colpe: aumenta il numero dei libri e diminuisce quello delle donne».

Bella pupa scontenta, Roma. — Non ami il tuo fidanzato? Ma il tuo fidanzato possiede, tu dici, una rombante automobile? E allora, non ti preoccupare:

*quello che un'automobile può fare,
pupa mia, è spesso sorprendente:
ti permette, financo, di «filare»
con l'uomo che t'è proprio indifferente.*

Mi piacciono quelle cose, Caserta. — Marcello Pagnol, autore di «Topaze» di «Marcius» di «Fanny» e (purtroppo!) di «Jazz», è attualmente il commediografo più remunerato dal proprio mestiere; è fama che il solo «Topaze» gli abbia reso finora qualcosa come quattro milioni di franchi francesi. Ma ha conosciuto giorni di angustia — e la ricchezza d'oggi gli sarà, al ricordo e al confronto, più grata e più dolce.

Non appena ottenuta la licenza liceale, egli fu assunto in qualità di istitutore avventizio in un convitto di Tarascona: il convitto di Tarascona, poi ch'è probabile che la celebre patria di Tartarino non ne abbia più d'uno. Si era in pieno periodo bellico, le scuole difettavano di professori, e il giovane istitutore ebbe l'incarico di insegnare l'inglese e la letteratura francese a due classi del ginnasio. Che fosse veramente idoneo all'insegnamento della lingua inglese, è lecito dubitare: se l'esame di abilitazione fu sostenuto e superato da Pagnol soltanto nella sessione dell'anno successivo. Il 1° ottobre egli fu trasferito al collegio di Pamiers, come titolare di lettere francesi. Lo stipendio era di 1.600 franchi all'anno; l'insegnamento dell'inglese gli fruttava, in più, uno straordinario annuo di 600 franchi.

Quanti avvicinarono Pagnol a Tarascona ed a Pamiers conservano di lui un ottimo ricordo. Il giovane, di nascita e di temperamento meridionali, nutriveva un vivace ottimismo. E l'ottimismo, quando si disposi all'ingegno, concilia ogni arridente successo e ogni bella fortuna: Pagnol, dimostrazione parentoria.

FRANCO BOLLO

FRANCESCO PRANDI, direttore responsabile

Anonima editrice al capitale di 150.000 lire, consigliere delegato il dott. UMBERTO SFONDRINI

Cronache cinematografiche di GUGLIELMO GIANNINI

Fregi di BRUNO ANGOLETTA

Foto-reportages MANASSÉ, WIDE WORLD, BRUNI, VEDO - Lastre TENSIS

Stabilimento Tipografico de IL POPOLO D'ITALIA

aperol

APERITIVO

S. L. F.lli BARBIERI
PADOVA

di gusto squisito, poco alcoolico. Preparato con china, genziana, rabarbaro ed erbe aromatiche, costituisce la migliore sintesi dei più antichi curativi vegetali

LA

I madrigalisti, i quali attribuivano «ciglia di seta» alle loro belle, sono stati tacciati di esagerazione. Ma da quando Tatiana Pavlova è calata — dalla Russia o dalla Jugoslavia, non ha importanza — sulle scene italiane, le ciglia di seta son diventate materia di madrigale non più, ma di semplice cronaca. Passano oggi dal dominio dei cronisti a quello degli storici, che potranno scriverne come di una curiosità pretergressa. Perché, ormai, riunitesi presso l'hôtel Pennsylvania di New York, quattordici sacerdotesse della Bellezza tariffata (*vulgo*, le tenitrici di quattordici *Instituts de Beauté* internazionali) hanno concordato l'avvento di ben altre ciglia: in oro e in platino. Costosa la materia prima e costosa l'applicazione: ma a quale sacrificio non si assoggetterebbe (con i portafogli dei padri, dei mariti, degli amanti) la vanità muliebre? Dedichiamo un mesto e reverente pensiero alle sventurate prime vittime della nuova moda: i legittimi sposi delle qui effigiate signore Dorothy Shapiro e Roberta Bloom.

Volgiamoci verso destra, a pensieri più gai, più lievi, più leggiadri: questa deliziosa, questa adorabile toilette in raso stampato — che, essendo tutta semplicità, è tutta fragranza e tutta buon gusto, e riconduce ai nostri ansiosi occhi l'immagine e la festa della primavera.

MODA



ANNO XII

Il KİNES

FONDATO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50



La didascalia, che nel nostro giornale è sempre scanzonata e irriverente, qui «divien, tremando, muta»; e fatta sensibile al magistero dell'arte, con silenziosa ammirazione traccia il nome dell'artista — Maria Laetitia Celli — e si ritrae.